
Quaresima: mons. Forte (Chieti-Vasto), “non c’è nessun dolore inutile, se viene offerto con amore e per amore in unione con Gesù”

“Non c’è nessun dolore inutile, se viene offerto con amore e per amore in unione con Gesù!”. Lo ricorda l’arcivescovo di Chieti-Vasto, mons. Bruno Forte, nel messaggio [“Vivi le tue prove e cura chi è malato sull’esempio di Gesù...”](#) per la Quaresima e la Pasqua 2024. La riflessione del presule parte dalle “domande che la malattia pone a ognuno di noi, in particolare a chi ne abbia avuto esperienza nella propria vita o in quella di persone amate”: “Perché il dolore? Perché questo male? Perché proprio a me?”. “Per chi crede in Cristo redentore – prosegue l’arcivescovo – a queste domande se ne aggiunge un’altra, decisiva: se il Padre di Gesù e nostro è un Dio buono, perché permette che le Sue creature soffrano tanto?”. “Il Vangelo – osserva mons. Forte – ci presenta la risposta a questo interrogativo della nostra fragilità, che vive le ore oscure della prova e a volte lotta col dubbio: Gesù assume la nostra fragilità, la redime e la salva nell’amore di Dio”. “La nostra fragilità è assunta da Gesù” e “diventa fragilità redenta”, evidenzia mons. Forte. “È la testimonianza data al mondo da san Giovanni Paolo II, non solo con un testo come la *Salvifici doloris* (Lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana, 11 febbraio 1984), ma anche mostrando con il Suo esempio come nell’ora del dolore tutto possa essere offerto a Dio per divenire amore salvifico per la Chiesa e per l’intera famiglia umana”, rileva l’arcivescovo, ricordando che “in un colloquio avuto con Lui durante gli esercizi spirituali che fui chiamato a predicargli nel 2004, parlando delle prove seguite all’attentato che aveva subito, non esitò a dirmi, guardandomi con occhi che penetravano l’anima: ‘Ma il Papa deve soffrire!’”. “Quello che il santo vescovo di Roma ha testimoniato con la parola e con la sua vita – commenta mons. Forte – è che la buona novella del Dio che soffre per noi è anche la buona novella di ogni dolore offerto per amore: offrirlo con Gesù al Padre, offrirlo per sé stessi, offrirlo per coloro che amiamo, è il dono più grande che possiamo fare a noi e agli altri”. L’arcivescovo evidenzia poi che “l’ammalato ha una dignità infinita e le sue prove possono essere una grazia per l’umanità intera: come tale, va trattato con profondo rispetto, ricordando che ognuno ha la sua storia e va accompagnato in quello che è il suo modo di affrontare il dolore e di vivere la prova che, offerta per amore, può diventare redenzione e salvezza per tanti”. “Proprio così, la fragilità viene salvata: il dolore offerto per amore insieme al Signore sofferente e risorto prepara la vita che non avrà fine e apre il nostro cuore alla speranza. Chi soffre con fede non è mai solo!”, assicura mons. Forte, convinto che “attraverso la carità e l’amore dei propri cari, con l’aiuto della preghiera, mediante la professionalità dei medici e del personale sanitario, la grazia divina interviene in soccorso di chi è malato e lo rende capace di essere testimone di fede e di carità, fonte di consolazione e di speranza per sé e per gli altri”. “A tutto il personale sanitario, ai medici, agli infermieri, ai volontari e alle volontarie che si fanno prossimi ai malati, ai parenti e agli amici di chi soffre, in modo specialissimo agli infermi, va annunciata questa buona novella del Dio che si è fatto compagno del nostro dolore per sostenerci nella prova, farci cooperatori del bene e salvarci nel tempo e per l’eternità”, sottolinea mons. Forte che conclude elencando il “Decalogo del medico e di chiunque si prenda cura degli infermi”.

Alberto Baviera